

Colombia, assaltata la Croce rossa

BOGOTÀ Un centro di distribuzione di aiuti della Croce rossa colombiana è stato attaccato ieri ad Armenia, la città più colpita dal terremoto di lunedì, da un gruppo di persone fuori di sé che hanno sfondato la porta prelevando generi alimentari e di prima necessità. Una lunga fila si era formata all'ingresso del magazzino fin dalle prime ore del mattino. Ma dopo una attesa di alcune ore, alcuni dei presenti sono passati all'azione. L'attacco è durato pochi minuti. All'arrivo di soldati ed agenti di polizia tutti si sono dati alla fuga. Un'altra forte scossa di assestamento è stata registrata sempre ie-

ri: nessun ulteriore danno o vittime, ma grande panico fra la popolazione. Il presidente colombiano Andres Pastrana intende dichiarare lo stato di emergenza. Il capo di Stato ha spiegato che 290 tonnellate di aiuti sono state inviate nella regione, dove però sono necessarie 150 tonnellate di generi alimentari al giorno. Il numero accertato dei morti è salito a 900, oltre tremila i feriti e più di 250 mila i senzatetto. Il ministero per la Sanità colombiana ha lanciato appelli per la mancanza di sangue, di bare e di frigoriferi speciali dove poter conservare le centinaia di salme.

In Germania arrivano gli scioperi «preventivi»

BONN Oltre 200.000 metalmeccanici, secondo dati sindacali, hanno partecipato ieri a sospensioni dal lavoro in 13 delle 16 regioni della Germania in appoggio a richieste di aumenti salariali che la controparte continua a respingere. Gli «scioperi di avvertimento», preludio agli scioperi veri e propri, hanno colpito soprattutto l'industria dell'automobile. Ma nonostante le pressioni dei lavoratori, le trattative condotte a livello locale fra il sindacato «IG Metall» e gli imprenditori in Baviera e in Bassa Sassonia si sono concluse fra le polemiche e le accuse reciproche ma anche con

l'intesa di tornare a discutere ai primi di febbraio. L'«IG Metall» chiede per i 3,5 milioni di metalmeccanici un aumento del 6,5%. Gli imprenditori hanno offerto un due per cento e una «una tantum» pari allo 0,5 per cento del salario annuo, in funzione però degli utili aziendali. I rinnovi per i metalmeccanici fanno tradizionalmente da apri pista per gli altri settori e gli imprenditori hanno messo in guardia contro richieste inadeguate che potrebbero mettere in pericolo i colloqui tripartiti governo-sindacati-imprenditori, già avviati, su di un «patto per il lavoro» contro la disoccupazione.



Debutto in pubblico per Carlo e Camilla

Il principe Carlo d'Inghilterra e la sua compagna Camilla Parker-Bowles sono apparsi per la prima volta l'uno accanto all'altro e si sono lasciati fotografare da centinaia di fotografi nel centro di Londra. La coppia non si è sottratta all'assalto dei «paparazzi» all'uscita da una festa organizzata all'Hotel Ritz per il 50° compleanno della sorella di Camilla. L'erede al trono ha passato un braccio attorno ai fianchi della sua compagna mentre entrambi scendevano le scale dell'albergo e si dirigevano verso una «limousine». Finora, Carlo e Camilla avevano adottato ogni genere di precauzioni per non essere fotografati insieme, benché la loro relazione vada avanti da anni e certamente molto tempo prima del matrimonio di Carlo con Diana.

Atlante
24 ore

Ultimatum sul Kosovo: pace entro 7 giorni

L'Occidente convoca la Conferenza, nuova strage a Rogovo: uccisi 23 albanesi

L'ordine tassativo è di varcare il cancello del castello di Rambouillet il sei febbraio. Serbi e albanesi del Kosovo avranno una settimana di tempo per firmare la pace e benedire una «sostanziale autonomia» della tormentata regione. Nel giorno della nuova strage di Rogovo, dove 23 civili albanesi sono stati uccisi dai soldati di Milosevic, il Gruppo di Contatto (Stati Uniti, Russia, Germania, Francia, Italia e Gran Bretagna) ha convocato d'autorità una Conferenza di pace sul modello di quella che mise fine alla guerra di Bosnia. L'Occidente gioca ancora la carta diplomatica convinto che il modello Dayton possa funzionare ancora una volta. Per questo ha voluto fissare un calendario rigido che costringa Belgrado e Pristina ad aprire il dialogo sotto la minaccia di possibili azioni militari. Ieri sera a Pristina una bomba ha ferito sei persone in un bar i cui proprietari sono serbi: pare si tratti di una vendetta per i fatti di Rogovo.

Il ministro degli Esteri britannico, Robin Cook, copresidente della Conferenza di pace insieme al collega francese Hubert Vedrine, incontrerà oggi Milosevic e Rugova per illustrare i punti essenziali del piano di pace: cessate il fuoco immediato, ritorno dei rifugiati, indagini sul massacro di Racak, ripristino dell'autonomia del Kosovo all'interno della repubblica jugoslava con forti poteri di autogoverno e di polizia per Pristina; un periodo di transizione di tre anni prima del referendum finale sullo status della regione. «È una chance di pace che va colta - ha scritto il Gruppo di Contatto - riteremo entrambi le parti responsabili di un fallimento».

Ma la strada del negoziato è in salita. L'ultranazionalista serbo Vojislav Seselj, leader del partito radicale serbo che fa parte della coalizione del governo di Belgrado ha bocciato senza appello la

proposta dell'Occidente. Milosevic l'ha accolta respingendo però uno dei punti chiave della bozza: la tregua immediata. «Non possiamo prendere in considerazione un cessate il fuoco - ha spiegato Miodrag Popovic, ministro dell'informazione serbo - perché consideriamo l'Uck un'organizzazione terroristica».

Un ostacolo enorme alla partecipazione degli albanesi. Rugova, leader moderato e presidente dell'autoproclamato governo albanese del Kosovo ha annunciato che sarà presente alla Conferenza nel castello francese nonostante la base di discussione sia l'autonomia della regione e non l'indipendenza. Ma il sì dell'Uck (l'esercito di liberazione del Kosovo) non è ancora arrivato: «Finché i serbi bombardano i nostri villaggi, il nostro popolo e i nostri bambini, non discuteremo nulla non ha senso negoziare con una pistola puntata alla tempia».

L'Europa spera comunque in un successo. «Era giunta l'ora di muoversi in un'altra direzione - ha detto il ministro Cook - spiegherò alle parti che la nostra è una convocazione ai negoziati, ci aspettiamo che partecipino in buona fede». Dalla Casa Bianca Bill Clinton ha rinnovato la minaccia di un intervento armato in caso di fallimento: «È finito il tempo del no e dei rinvii, la Nato è compatta e pronta ad agire se i protagonisti della crisi in Kosovo non si siederanno al tavolo della trattativa. Il nostro obiettivo è contribuire a risolvere il conflitto una volta per tutte». Al quartier generale della Nato già da ieri gli

ambasciatori hanno iniziato a studiare «ulteriori misure» per sostenere la tabella di marcia decisa a Londra. Sembra probabile un nuovo ultimatum con «scadenze parallele» a quella del gruppo di contatto. C'è chi parla di possibili raid, chi sostiene che verrà inviato a Belgrado un alto responsabile dell'Alleanza Atlantica. Una delle spine della Nato resta il fermo no di Mosca all'intervento militare. Anche ieri la Russia ha ribadito la sua ferma opposizione ad interventi armati nella tormentata area balcanica. «La nostra è una posizione di principio - ha detto il ministro degli Esteri russo, Vladimir Rakhmanin - qualsiasi tentativo di usare la forza contro uno stato sovrano scavalcando il Consiglio di sicurezza è inaccettabile». Proprio per non irritare Mosca, il Gruppo di contatto da Londra non ha voluto affrontare esplicitamente il problema di possibili azioni militari, né l'invio di forze di terra. «Di questo si potrà parlare - ha spiegato il ministro degli Esteri italiano Dini - quando le parti converranno sull'utilità di militari in divisa armati sul terreno accanto agli osservatori in borghese».

La diplomazia tenta la sua carta, ma nel Kosovo la violenza non si ferma. Ieri a Rogovo, vicino al confine albanese, in un cortile c'erano allineati i corpi di 20 giovani uomini, alcuni dei quali in uniforme militare, caduti all'alba sotto i colpi della polizia serba. Altri tre corpi sono stati trovati in una casa vicina dai verificatori europei. La rappresaglia è scattata dopo l'uccisione di un poliziotto serbo ad opera degli indipendentisti. «Abbiamo chiamato i rinforzi - raccontano gli jugoslavi - i terroristi sono stati accerchiati. Alcuni hanno cercato di fuggire in un minibus ma sono stati abbattuti». Vicino ai cadaveri c'è un minibus arancione, crivellato di colpi.



Un soldato serbo guarda da una finestra il cadavere di un kosovaro

PRIMO PIANO

Ma i boss dell'Uck avvertono: «La guerra sarà inevitabile»

OBANCA (Jugoslavia) «Inevitabile. La guerra generalizzata contro i serbi è inevitabile». Ismet Ciakigi, uno dei responsabili dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck) è categorico e non dà molto credito ai segnali positivi emersi oggi al vertice londinese dei paesi del Gruppo di contatto. «In due giorni, solo nella zona nord (Pristina, Podujevo, Kosovska Mitrovica) siamo in grado di mobilitare 30 mila uomini» dice in un'intervista all'Ansa fuori del Comando Uck sulle alture innevate tra Obranca e Llapshica, ad una cinquantina di chilometri a nord del capoluogo kosovaro.

Nella sua impeccabile tuta mimetica, tra due guerriglieri armati di mitra e in divisa nera, Ciakigi non sembra impressionato dal possente dispositivo militare dei serbi che a fondovalle, sulla strada Pristina-Podujevo, hanno raccolto decine di blindati e di carri armati T55 di fabbricazione russa. «Disponiamo di potenti armi anticarro, riceviamo armi un po' da tutta l'Europa». «Questo mitra viene dall'Ungheria», dice indicando l'arma di uno dei giovani indipendentisti. «Questo da un altro paese europeo che non posso nominare», aggiunge. Il freddo è intenso e spezza le gambe, tutto il vasto territorio alle spalle del Comando nord è controllato dall'Uck ma dalle alture a sud, assieme ad un vento gelido, arriva l'inquietante eco di alcuni colpi dell'artiglieria pesante serba. «Ci provano, ma non ci

prenderanno», commenta secco. Per arrivare a questo «nido delle aquile» dei guerriglieri albanesi, si passa attraverso alcuni posti di blocco sorvegliati da giovani, diffidenti agenti della Milicia belgradese e dopo un tratto di «terra di nessuno» si giunge alla «frontiera» della Repubblica Uck. Blocchi di cemento sulla strada e un gruppo di giovani male in arnese, armati di mitra obsoleti e vestiti dai pesanti giacconi di lana. L'impressione è desolante, ad una momentanea percezione di una sicura sconfitta di questi «lumpen-guerriglieri» contro la ben oliata macchina da guerra serba è netta. Ma dopo i primi cinque chilometri in territorio Uck, attraverso un immobile deserto di neve e ghiaccio, l'impressione cambia. Guerriglieri dell'Ushtrja Clirintare e Kosoves (Uck) in divisa nera e dirigenti militari dimostrano competenza e professionalità. Non nutrono eccessive illusioni su una rapida vittoria in un conflitto generalizzato («comincerà fra poche settimane», dice Ismet Ciakigi) ma sono certi del successo finale. «Ogni giovane che seduto al bar a Podujevo o a Mitrovica, ogni uomo costretto a fuggire dai villaggi bombardati dai serbi è un guerrigliero. L'Uck è dappertutto», ci dice un giovane indipendentista fumando e sorridendo, inconsapevole forse della tragedia che sta contribuendo a preparare per il suo paese.

In edicola il grande cinema di

Full Metal Jacket



Stanley Kubrick
Lolita



Il genio del cinema in edicola: ogni videocassetta + il fascicolo a 17.900 lire.

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

l'U
multimedia

L'occasione colta

